COMUNE DI COMISO



SOFFITTO LIGNEO SALA PIETRO PALAZZO

RASSEGNA STAMPA 2014

MAGGIO

A CURA DI:
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

28 MAGGIO

LA
SICILIA

A COMISO IL PROGETTO ZEROWASTEPRO

I giovanissimi a tu per tu con l'ambiente

Tre scuole protagoniste e circa trecento studenti coinvolti, tra elementari e medie inferiori, in una due giorni dedicata alla sensibilizzazione ambientale. A Comiso, lunedì e martedì scorso, i ragazzi del Secondo Circolo Didattico "Senia" e degli istituti comprensivi"Verga" e "Bufalino", hanno avuto la possibilità di approfondire le tematiche ambientali grazie agli "InfoDays" organizzati dalla Svi. Med. onlus di Ragusa, nell'ambito del progetto "ZerowastePro", che vede coinvolti 8 paesi.

Tramite la proiezione di filmati educativi e attività ludico-ricreative, è stato spiegato ai ragazzi come una risorsa diventi rifiuto e come un rifiuto può tornare ad essere una risorsa, se ben gestita all'interno di un processo di riciclo. In maniera naturale e giocosa, gli studenti sono stati sensibilizzati al rispetto dell'ambientale, partendo da una corretta raccolta differenziata a una spesa più consapevole che punti al riuso degli oggetti.

LUCIA FAVA

in breve

Asp 7, confermato Maurizio Aricò



l. c.) La commissione Affari istituzionali dell'Ars ieri ha dato il via libera alle nomine dei manager della Sanità siciliana. A maggioranza sono stati confermati nelle cariche i 16 nuovi direttori generali delle Aziende sanitarie e ospedaliere della Sicilia. Per quanto riguarda l'Asp di Ragusa è stato quindi convalidato il nome di Maurizio Aricò (nella foto). Questo rappresenta un passo avanti per l'avvicendamento con il commissario straordinario Vito Amato. Il parere della prima Commissione legislativa del Parlamento dell'Isola è obbligatorio, ma non vincolante per la Giunta, al quale spetterà l'atto definitivo.

UNIVERSITÀ

Al via i test



a. o.) Sono aperte le iscrizioni per il corso estivo dell'Unitest di Modica che effettua corsi preparatori per i test di ammissione alle facoltà (foto) a numero chiuso. Previsto l'insegnamento delle discipline: chimica, biologia, matematica, fisica, logica con quiz e simulazioni in aula ed on line.



DUE RAGAZZE IBLEE PROTAGONISTE DEI TALENT SHOW. Stasera Suor Cristina a "The Voice"

Ragusa provincia canterina

Una città in piazza per tifare Deborah che con la sua voce trionfa ad «Amici»



MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. E' la ragusana Deborah Iurato a vincere la tredicesima edizione di "Amici" di Maria De Filippi. La giovane cantante ha conquistato il favore dei giudici e soprattutto del pubblico che l'ha portata in finale facendole coronare un sogno. E' stata Maria a chiamare le carte, poco dopo la mezzanotte e mezza, e sul video è comparso il viso dei Deborah che in lacrime ha ricevuto l'ambito trofeo vincendo tra l'altro sui favoriti Dear Jack.

Festa naturalmente a Ragusa dove la gente si è radunata nella centralissima piazza San Giovanni. Il tifo per Deborah era infatti iniziato già prima dell'avvio dell'ultima puntata. Nel centro storico di Ragusa, i fans, ma anche gli amici e i familiari si erano ritrovati per assistere tutti insieme alla finale della fortunata trasmissione. Un maxi schermo (in verità non troppo maxi) e, come nelle migliori partite di calcio, un tifo da stadio ogni qualvolta Maria chiamava Deborah ad esibirsi. Trombette, cartelloni, magliette con il nome della propria beniamina e l'immagine del disco "Danzeremo a luci spente" uscito lo scorso 13 maggio per la Sony Music. Lei, giovane cantante ragusana, ha conquistato il pubblico italiano grazie alla sua tecnica, la potenza della sua voce, l'eccezionale e a volte commovente interpretazione.

Tutte armi sfoderate ieri sera in modo straordinario durante la finalissima per giocarsi al meglio tutte le sue carte. Ma altre due armi erano in mano a Deborah: la genuinità e soprattutto la grande umiltà che l'hanno fatta apprezzare dai giudici e ieri sera anche dai numerosi critici presenti in studio. Doti non comuni ai giovani dei talent.

La serata su Canale 5 inizia con le esibizioni dei tre finalisti cioè Deborah, il ballerino Vincenzo e Alessio, frontman della band rivelazione Dear Jack, i favoriti secondo i pronostici. Poi la sfida è entrata subito nel vivo. La prima fase della trasmissione ha visto Deborah contro il suo ex compagno della squadra bianca, Vincenzo. Lei il canto, lui il ballo. E' un crescendo di emozioni in piazza San Giovanni, così come in tutte le case di Ragusa dove i teleschermi sono sintonizzati sulla rete Mediaset. Deborah duetta all'inizio con una cantante di fama internazionale come Giorgia. Convince tutti perché riesce ad emozionare con la sua eccezionale voce. Qualcuno la paragona proprio a Giorgia ed è la stessa famosa cantante a farle i complimenti più sinceri. La sfida poi si sviluppa con le numerose esibizioni, tra cui un'incredibile interpretazione di "La donna cannone". Per Deborah, scelta per prima nella prima parte della sfida con Vincenzo, diventa dunque un percorso decisamente in salita perché a differenza degli altri due concorrenti deve dunque esibirsi per tutta la serata. Ma lei ha grinta da vendere e dunque affronta con grandissima forza tutte le interpretazioni.

Tutta Ragusa si ritrova in piazza a cantare il ritornello di "Anche se fuori è inverno", scritto da Fiorella Mannoia. Una canzone piena d'amore che con le parole più intense racconta una storia personale con una svolta positiva, un'autostima che cresce e si rafforza fino a far sentire consapevolmente "bellissima" la protagonista della canzone. Un po' il percorso che ha vissuto Deborah fin dall'inizio di "Amici".

Ancora canzoni per la lunga gara e ancora festa in piazza, come quando Deborah canta "Danzeremo a luci spente", un altro movimentato brano del suo disco. Il tifo cresce, in piazza ci sono anche il sindaco Federico Piccitto, alcuni assessori e il maestro Peppe Arezzo che lo scorso anno ha selezionato proprio Deborah per portarla in tournée in vari concerti. «E' un'emozione enorme anche per me – dice Arezzo – Vederla così battagliera e al tempo stesso serena fa effetto. Lei è davvero una ragazza speciale, semplice e bravissima». Superato il duello con Vincenzo, la gara diventa più dura per il confronto è con Alessio e la band Dear Jack. Si corre si va avanti e si arriva alla fine quando le "carte" girano e girano ancora fino a decretare il vincitore della tredicesima edizione, Deborah. Festa in piazza, lacrime e gioia insieme in una Ragusa che ha insolitamente tirato fuori un tifo caloroso. Un pubblico che è sempre stato avaro di applausi e di affetto anche per i propri talenti, questa volta ha capito in pieno la speciale occasione. Per Ragusa però non è ancora finita la trepidazione. Stasera, su Raidue, torna "The Voice", un altro talent show dove protagonista c'è un'altra voce ragusana, la particolarissima concorrente suor Cristina, che dalla sua Comiso ha conquistato un'altra importante fetta del pubblico tv italiano e trovato la ribalta mondiale.

Il suo maestro

E' un'emozione enorme anche per me. Lei è una ragazza speciale, semplice e bravissima

DOPO IL VOTO EUROPEO

Non eletto per 3.000 voti, l'unico candidato ragusano si toglie qualche sassolino dalla scarpa: «Ncd? Appoggia Renzi a Roma e qui va con Udc. Territorio? Una proposta squagliata»





Nella foto grande, Innocenzo Leontini. Sopra, Vanessa Ferreri del Movimento 5 Stelle

Leontini: «Guai ai traditori»

«Sono tornato e mi sentirete, il mio progetto riformista non distrugge ma aggrega»

PD BENE A RAGUSA

m. b.)

Soddisfatto per i risultati ottenuti, il Pd della città di Ragusa dà una lettura da test locale al voto di domenica scorsa. "Il dato a Ragusa, tra l'altro, deve tenere conto del fatto che il Pd aveva fatto registrare una battuta di arresto alle ultime amministrative. Si pongono quindi concretamente le basi per un rilancio in maniera positiva del Pd ragusano secondo la linea renziana. Evidentemente, anche l'elettorato ragusano non ha premiato il primo anno di amministrazione grillina ed ha inteso conferire nuova fiducia al Partito democratico".

MICHELE BARBAGALLO

Pronto a ruggire come un vecchio leone che però conosce molto bene la savana e che dunque è capace di muoversi con molta più esperienza dei leoni più giovani. Innocenzo Leontini, unico candidato ragusano alle Elezioni Europee, per un distacco di appena 3000 voti nella circoscrizione Sicilia-Sardegna, non è stato eletto. Nella lista di Forza Italia ha ottenuto ben 48 mila preferenze personali, di cui oltre 6000 sono arrivate dalla provincia iblea: è lui il più votato.

"E' stato un risultato straordinario dal significato politico ben preciso se si considera che la sintesi che si è riusciti a fare sulla mia candidatura ha permesso di portare voti al partito offrendo quella percentuale in più che consente di vantare in Sicilia il 20%, maggiore rispetto al resto d'Italia. La mia candidatura è stata appoggiata da movimenti e associazioni che non avrebbero altrimenti votato Forza Italia. C'è da essere contenti se si considera che la mia candidatura non ha goduto di un tandem come altre candidature, non so da chi autorizzati".

Lei era considerato politicamente finito: sente adesso il peso di 48 mila voti? Ricomincia con Forza Italia?

"Si ricomincia a ricostruire un patrimonio che negli anni passati si era disgregato e che se riusciamo a ricomporre credo possa tornare a fare la differenza in Sicilia. E lo dico nonostante i tradimenti di chi fa da complice alleato. Se facciamo un lavoro per far risorgere il Centrodestra riformista io credo che si tornerà nuovamente ad essere forti in Sicilia".

Tradimenti? A chi si riferisce al Nuovo Centro Destra o a Territorio?

"Sicuramente al Nuovo Centro Destra che a Roma è alleato di Renzi e in Sicilia è nei fatti stampella di Crocetta visto che questo partito si è alleato con l'Udc. Territorio? In ambito regionale si è squagliata questa proposta, tant'è che hanno dovuto confluire nel Megafono e dunque nel Pd. Ma io mi riferivo al Ncd".

E allora torniamo alla domanda, ricomincia da e con Forza Italia?

"La mia candidatura avviava un nuovo progetto, la costruzione di un itinerario politico che potesse fungere da aggregazione. E' quanto vogliamo fare in ambito regionale".

Ma a sostenere la sua candidatura c'era anche l'Mpa di Lombardo che, quando al governo, lei definitiva traditore per aver abbandonato l'alleanza con la Destra per aprirsi alla Sinistra. Com'è che siete diventati alleati?

"La mia candidatura nasceva da una riflessione che ha portato ad un lavoro critico e autocritico anche con posizioni che sembravano essere storicamente contrapposte dalle vicende della politica degli ultimi anni. Io credo che sia positivo quando la politica riesce a scrivere pagine evolutive, non mantenendo steccati e barriere. E con Lombardo ci sono stati tre mesi di confronto, prima della mia candidatura tra l'altro richiesta da un gruppo di ex deputati regionali e nazionali di Forza Italia. Chiariti i vari aspetti ed eliminate molte tossine del passato, abbiamo potuto ricomporre il quadro trovando dunque il sostegno dell'Mpa ma anche, in questo processo aggregante, il Pid – Cantiere Popolare".

E su Ragusa?

"Lo vedrete, sono stato il più votato e tornerò a ruggire, alla grande".

DIPASQUALE: «LA POLITICA BATTE L'ANTIPOLITICA»

Ferreri: «Non è vittoria ma quasi»

In alcune città, come nelle "rosse" Vittoria e Pozzallo, il Movimento 5 Stelle è il primo partito anche se deve poi accontentarsi del secondo posto nei dati su base provinciale. Ma di certo i dati non sono così negativi e comunque sono maggiori rispetto alle percentuali nazionali. Ecco perché l'on. Vanessa Ferreri, deputato regionale a 5 Stelle, commenta positivamente il 30% ottenuto. "Siamo primi ad Acate, a Vittoria a Pozzallo e siamo dietro al Pd praticamente in tutte le altre città. Non abbiamo vinto a livello nazionale ma in ambito locale e siciliano credo sia andata molto bene. Noi abbiamo sbagliato sicuramente in comunicazione, ma a risultati finali, mi auguro davvero che Renzi faccia le riforme promesse". E a Ragusa dove siete al governo non vi aspettavate qualcosa in più? "Siamo comunque la seconda forza politica. La gente giustamente sta aspettando le cose dette in campagna elettorale e Federico Piccitto con la sua squadra si sta impegnando, a breve i risultati. In generale è il dato del Pd decisamente strano e inaspettato". E nel Pd si aprono varie riflessioni visto che a Ragusa città la Giuffrida (eletta), sostenuta da Articolo 4, ha preso l'11% dei consensi interni alla lista del Pd e che la Stancheris, sostenuta da Nello Dipasquale, ha ottenuto il 20%. Dunque il Pd potrà pure esultare ma dal dato reale dovrà ragionare togliendo il 30% del consenso ottenuto. Dipasquale ha già fatto un passaggio con i suoi e dice: "Ha stravinto la politica sull'antipolitica. Il risultato medio, in provincia, del 22% per la Stancheris all'interno della lista del Pd è per noi molto soddisfacente visto che in alcuni casi abbiamo superato anche quelli dei candidati degli apparati classici del Pd. Ora spetta alla politica non perdere l'occasione di rilancio e di crescita. Chi pensa di alimentare le contrapposizioni non ha capito nulla. In ambito locale abbiamo dato un contributo a queste elezioni, abbiamo fatto la nostra parte. Ma il nostro obiettivo è quello di lavorare per la gente aprendo le collaborazioni con chi crede nel bene collettivo". Sulle Europee c'è anche il commento di Giovanni Mauro di Forza Italia: "E' evidente l'inversione di tendenza in favore del nostro partito".

M. B.

L'Ars vara le norme per i Pip
Sì a stipendi di Eas, Esa e consorzi

Oggi il voto finale dell'Aula. Fondi per gli Ato idrici di Palermo e Siracusa

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. La mini manovra finanziaria sembra ormai in dirittura d'arrivo. Anche se resta qualche dubbio sulla sua applicazione immediata. Il voto finale è previsto per oggi. Sulle norme salva stipendi, in mattinata la commissione Bilancio aveva dato il via libera, alla luce delle assicurazioni del governo sulla copertura finanziaria.

Ma Antonello Cracolici (Pd), ha confermato i suoi dubbi chiedendo al Presidente di dell'Ars Ardizzone di sapere se i motivi del rinvio in Commissione siano stati superati, oppure che sia stato un gioco utile a rinviare il testo solo perché c'era campagna elettorale. Il presidente Commissione Bilancio, Nino Dina ha ribadito: «Il problema atteneva alla concretezza della disponibilità dei 100 milioni di euro. La norma è stata oggetto di una riscrittura del governo, che individua tre linee di finanziamento della manovra». E ha spiegato: «Cinquantuno milioni derivano dalle voci non impugnate, 80 milioni è il frutto della cessione di spazi finanziari alla Regione Puglia. Altri 100 milioni hanno una natura programmatica, legata anche a un'interlocuzione col Ministero dell'Economia che ha precisato che quelle somme possono essere usate anche per settori non riguardanti la Sanità. Il governo si è impegnato a chiudere i tavoli tecnici da cui si libereranno le somme, in una data anteriore al 31 luglio».

Ma Cracolici ha confermato i suoi dubbi e Crocetta ha replicato: «Questa norma consente di iscrivere le somme nei bilanci dei Comuni. Quindi ha effetti pratici immediati».

In merito, il vice presidente della commissione Bilancio, Vincenzo Vinciullo ha dichiarato: «Il governo mi ha dato ragione sulle coperture della norma da 100 milioni per i comuni e i forestali, introducendo il principio della proporzionalità rispetto ai fondi che riuscirà a ottenere, nell'ambito della trattativa ministeriale, sui risparmi del disavanzo sanitario».

Approvati gli articoli salva stipendi dei lavoratori dell'Esa, dell'Eas e dei Consorzi di bonifica. Prevista anche l'istituzione di un Fondo da 1,2 milioni per l'Ato Idrico di Palermo. In quest'ottica si sono inseriti anche i deputati siracusani di tutti i settori politici a sostegno di un emendamento di Vinciullo (Ncd) per l'estensione del provvedimento all'Ato idrico di Siracusa con un impegno finanziario di 400 mila euro. A favore di questo emendamento si è pronunciato il presidente Crocetta: «L'emergenza era esplosa su Palermo, ma oggi si ha la stessa situazione a Siracusa, dunque bisogna provvedere». Per la gestione delle acque di 53 comuni di Palermo lo stanziamento è di un milione e 250 mila euro. Invece è stato respinto un emendamento di Salvatore Lombardo e di Roberto Di Mauro (Pds) che prevedeva la destinazione di 150 mila euro all'Ato idrico di Catania.

È stata approvata anche la norma cosiddetta «salva-Pip»: una sorta di sanatoria che farà rientrare nel bacino di Emergenza Palermo alcuni dei precari espulsi nei mesi scorsi. L'aula ha votato un emendamento di riscrittura presentato dal governo che modifica il tetto del reddito familiare pari a 20 mila euro, introdotto nell'ultima finanziaria regionale con una norma voluta dal M5s.

La soglia di 20 mila euro di reddito Isee familiare sale a 40 mila euro, mentre sono fatti salvi anche i lavoratori con reddito individuale personale inferiore a 20 mila euro. Prima dell'emendamento di riscrittura del governo, era stato bocciato un emendamento del M5s che in buona sostanza avrebbe lasciato invariata la normativa vigente.

Il Governo ha predisposto un emendamento alla manovra correttiva che autorizza il Ciapi ad emanare i bandi per il reclutamento del personale da utilizzare per le attività previsti dal progetto «Youth-guarante» e dal «Piano giovani». Lo ha reso noto Filippo Panarello (Pd), al termine della riunione della commissione Lavoro.

E mentre a Sala d'Ercole si legiferava, alcune migliaia di lavoratori hanno sostato pacificamente davanti Palazzo dei Normanni, in attesa delle norme salva stipendi.

IL GOVERNATORE AL CONTRATTACCO. «C'è un golpe strisciante che mi vuole addossare colpe non mie»

Crocetta: «Se il Pd vuole che mi dimetta lo dica apertamente»



IL PRESIDENTE DELLA REGIONE, ROSARIO CROCETTA

«Vogliono le riforme? Allora nuova legge elettorale e stop a superburocrati da 600mila euro l'anno»

LILLO MICELI

PALERMO. L'avviso di sfratto da Palazzo d'Orleans, arrivato ieri mattina attraverso i titoli dei quotidiani, da parte del segretario regionale del Pd, Fausto Raciti, e dal responsabile Welfare e Scuola della segreteria nazionale del partito, Davide Faraone, non è certamente piaciuto al presidente della Regione, Rosario Crocetta. Ad entrambi ha risposto, rilanciando la sfida: «Se il Pd vuole le mie dimissioni le chieda». Nessun timore per la paventata mozione di sfiducia: «Andando via da qui nudo come un angelo - ha detto Crocetta, citando il Don Chisciotte di Cervantes - vorrà dire che ho governato come un angelo... ». Ma non ha intenzione di mollare, di lasciare la Regione in mano alle massonerie finanziarie, tantomeno di favorirne il commissariamento, così come chiede da tempo il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, che recentemente ha aderito al Pd.

Al presidente della Regione, in particolare non è andato giù l'aut aut lanciato da Davide Faraone: due settimane di tempo per avviare le riforme che non sono state fatte in un anno e mezzo e mettersi nella scia del premier Renzi che ha dato al governo del Paese un impulso mai visto prima. Ma per Crocetta, «Faraone è informato male: dice che abbiamo perso tempo al governo? Credo che sia quantomeno disinformato. Abbiamo fatto moltissime cose, compreso il risanamento del bilancio della Regione. Gli pare poco? Per i miracoli ci stiamo attrezzando». E, intanto, alcune di quelle riforme invocate da Faraone, come la riduzione degli stipendi dei burocrati, Crocetta ha annunciato di averle già presentate: fanno parte della cosiddetta «manovrina» approdata ieri all'Ars.

«Prevediamo - ha aggiunto il presidente della Regione - un tetto massimo di 150 mila euro per i dirigenti regionali, ma anche un limite alle pensioni d'oro e un aiuto ai testimoni di giustizia. Il taglio deve riguardare dirigenti generali della Regione, manager della sanità e degli enti controllati. Proponiamo, poi, l'unificazione degli stipendi dell'Ars a quelli della Regione. Basta a burocrati del Parlamento che guadagnano 600 mila euro. Possiamo risparmiare circa 100 milioni che ci consentirebbero di pagare i lavoratori della forestale, senza affanno».

Riforme, come detto, inserite nella «manovrina», di iniziativa del presidente della Regione e senza alcuna consultazione preventiva con la maggioranza. «Visto che la richiesta - ha sottolineato Crocetta - mi è stata lanciata a mezzo stampa, rispondo allo stesso modo. Adesso cominceremo a rivedere tutti i nostri comportamenti. Certamente convocherò il capigruppo e i segretari. Ma in un anno e mezzo non abbiamo parlato di riforme, bensì di rimpasti».

Il governatore ha rivendicato il difficile lavoro di risanamento del bilancio effettuato dal suo governo nel 2013 quando è stato costretto a coprire i buchi del 2012, oltre ai tagli imposti dal governo nazionale. «In poco meno di due anni - ha rilevato - ho tagliato sprechi per un miliardo e quest'anno avremo un consuntivo del 2013 in avanzo di amministrazione. La verità è che c'è un golpe strisciante che vuole addossare al governo colpe non sue. Ho fatto tante riforme, a cominciare dal risanamento del bilancio e dalla preferenza di genere. Siamo in testa all'utilizzo dei fondi Ue, abbiamo avviato le zone franche urbane, finanziato le scuole e iniziato un percorso di riforma nella formazione, ho salvato i precari degli enti locali».

Nonostante tutto ciò, gli viene negato di avere contribuito alla vittoria del Pd alle elezioni europee. «Non mi sembra - ha ribadito - che le correnti abbiano vinto. I loro candidati, votati con doppie e triple preferenze, non è che abbiamo avuto un successo maggiore di Michela (Stancheris, ndr). Ho visto anche ministri come la Lorenzin prendere appena 33 mila preferenze. Senza lo sforzo del governo di aggregare Aricolo 4, Drs e Megafono, il Pd sarebbe maggioritario in Sicilia? Adesso qualcuno pensa di mettermi da parte per fare il presidente della Regione. Io voglio un Pd forte. Se vogliamo tornare al voto, cambiamo subito le legge elettorale, introducendo la preferenza di genere e il voto confermativo per il presidente della Regione».

Oltranzisti o aperti al dialogo? I grillini dell'Ars s'interrogano

Resta forte l'idea di una «sfiducia popolare» a Crocetta. Ma c'è un piano B: ripristinare il "modello Sicilia"

CATANIA. Adesso il punto non è più se #vinciamonoi e non c'è nemmeno da farsi irrevosire dal perfido #vincetepoi. Adesso, in Sicilia, per il Movimento 5 Stelle il punto è: cosa si fa? Restare nella trincea dell'opposizione dura e pura, a Palermo così come a Roma? Oppure andare avanti tornando indietro e ripescare i prodromi di quel "modello Sicilia" che qualcuno evocò come terza via, anche a livello nazionale, alternativa sia alle alleanze-stampella sia alla caverna oltranzista della solitudine? E non è una scelta facile, in una terra che per i 5 Stelle ha un valore tutto speciale, dalla traversata di Beppe Grillo che trascinò l'elezione di 15 deputati regionali ai sondaggi che facevano pregustare un "super botto" alle Europee, fino alla (mezza) delusione per il riscontro delle urne, all'alba di lunedì.

Per due motivi. Il primo è numerico: i grillini di Sicilia hanno perso, sulla strada verso Bruxelles, 400mila voti rispetto alle Politiche del 2013, con un calo del 7%, dal 33,5 al 26,3%, pur risultando la seconda forza dopo il Pd.

Il secondo motivo, attestato dall'onestà intellettuale di un gruppo dirigente che ha sempre rivendicato l'autonomia delle scelte dal presunto strapotere dell'asse Grillo-Casaleggio, è legato a un dibattito che comunque la base sollecita. Sia nella gestione complessiva del movimento, perché - come Ramona Cutroni, attivista di estrazione di destra, sul profilo Facebook del deputato regionale Giancarlo Cancelleri - «se non si vuole che il lavoro di tutti voi ragazzi diventi solo un ricordo di pochi mesi, mettete da parte Grillo e Casaleggio». Un post è come una rondine che non fa primavera, ma il dibattito è aperto a livello nazionale. Alzato dalla provocazione del senatore palermitano Francesco Campanella, cacciato dal movimento per insubordinazione: «Grillo regali il simbolo al movimento, gli attivisti lo riprendano in mano rinnovando i cerchi magici e coloro tra i portavoce che si sono trasformati da portavoce degli elettori in portavoce del capo. Bisogna assaltare il quartier generale».

Così come si discute sulla strategia da tenere in Sicilia. Partendo dall'analisi delle Europee. «Un voto forse al di sotto delle attese, ma che dimostra che il Movimento, specie in Sicilia, non è una meteora, ma una splendida realtà», hanno detto i deputati all'Ars. Parlando di «anomale urne, che premiano un partito che festeggia sulle rovine di una Sicilia che non ha nulla da festeggiare, dove i cortei di protesta sono ormai una costante e le prospettive inesistenti, le campagne senza acqua e le famiglie senza lavoro e senza stipendi». Il problema di fodo è che il risultato delle urne ha frenato un progetto ormai quasi in fase di avvio. Francesco Cappello, attuale capogruppo all'Ars, diceva appena qualche settimana fa: «Dalle urne ci aspettiamo un voto che suoni come una sfiducia popolare a Crocetta. Poi noi sapremo come impiegare all'Ars questo consenso». Adesso i numeri sono meno incoraggianti, anche se lo stesso Cancelleri rivendica su BlogSicilia come «il Pd, al netto dei contributi dei movimenti come Articolo 4 e Megafono non sia effettivamente il primo partito in Sicilia», certo che «quando alle prossime elezioni, di qualsiasi tipo, si andranno a spacchettare il risultato non sarà lo stesso». Avventurandosi in un'analisi magari lucida e veritiera, ma ben poco autocritica. Una riflessione che il collega Giampiero Trizzino aveva già abbozzato a caldo nella diretta elettorale su Antenna Sicilia per poi affidarla a Repubblica in questi termini: «Dobbiamo riflettere su questo risultato elettorale penso che il dialogo costruttivo che ha sempre tenuto il gruppo all'Ars nei confronti degli altri partiti sia la strada giusta, mentre a livello nazionale forse abbiamo esagerato in alcune prese di posizione. Penso che il "modello Sicilia" messo in piedi dal nostro gruppo parlamentare possa essere esportato a livello nazionale».



I DEPUTATI DEL MOVIMENTO 5 STELLE ALL'ARS

Nessuna dietrologia, né retroscena su spaccature. Soltanto un dibattito. Una sincera crisi d'identità di una giovane classe dirigente, che in questi 16 mesi ha incassato la stima trasversale di tutta l'Ars per l'impegno e l'onestà. E che adesso s'interroga sulle scelte da fare in Sicilia, a prescindere dai Maalox liguri. L'effetto-protesta è difficile da mantenere in eterno. Il dialogo, schietto e nel rispetto dei ruoli, potrebbe essere una delle risposte. Non l'unica, certo. Con la consapevolezza che ripensarci non significa rinnegare i propri principi.

MA. B.

Renzi e Hollande: l'Ue cambi Le Pen vuole un referendum

Il premier: sia un'Europa dei cittadini, prima delle nomine le cose da fare

BRUXELLES. Il fantasma dei referendum torna a minacciare il futuro dell'Unione Europea. Sull'onda del terremoto elettorale di domenica scorsa, la leader del Front National, Marine Le Pen, ha minacciato l'organizzazione di una consultazione popolare «per chiedere ai francesi se vogliono uscire dall'Unione Europea», se il suo partito arriverà al potere. Uno scenario già visto nel 2005, quando gli stessi francesi dissero no al progetto di Costituzione europea infliggendo un durissimo colpo al progetto di integrazione politica dell'Europa.

È alla luce di questa allarmante prospettiva e della schiacciante vittoria registrata dagli euroscettici dell'Ukip in Gran Bretagna che i leader dei 28 Paesi Ue si sono ritrovati a Bruxelles per un summit informale che doveva essere dedicato, dopo il voto per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo, all'avvio del negoziato sul pacchetto di nomine che dovranno essere decise da qui a fine anno per rinnovare i vertici delle principali istituzioni europee, a cominciare dalla Commissione.

Il capo dell'Eliseo: se entro l'anno non arriveranno risposte alle attese ci saranno altri voti contro l'Unione

E che si è invece trasformato in una sorta di riunione d'emergenza per fare i conti con un risultato elettorale che, sebbene non abbia completamente travolto il nocciolo duro delle formazioni politiche europeiste (Ppe, Pse, i liberaldemocratici dell'Alde e i Verdi), le ha indebolite, ha messo in grande difficoltà la Francia del socialista François Hollande e ha lanciato a tutti un segnale forte e chiaro: è arrivato il momento di una svolta nelle politiche europee.

Un messaggio raccolto in primis dai leader più toccati dalla batosta elettorale, cioè Hollande e l'inglese David Cameron.

«Voglio che l'Europa cambi», ha detto l'inquilino dell'Eliseo al suo arrivo a Bruxelles. «Bisogna capire quanto accaduto in Francia e dare delle risposte. Se entro qualche anno non saremo stati in grado di rispondere alle attese - ha avvertito - ci saranno altri voti, in Francia e altrove, contro l'Europa».

Dal canto suo Cameron, che pure già da tempo ha annunciato l'intenzione di indire un referendum sulle modalità di partecipazione della Gran Bretagna all'Unione, ha sottolineato la necessità di arginare il fenomeno Ukip e il progetto cavalcato del suo leader, Nigel Farage, per far uscire Londra dall'Ue senza se e senza ma. Come? Limitando i poteri di Bruxelles divenuti «troppo forti, autoritari e intrusivi».

«L'Italia tra i Paesi più grandi»

Renzi arriva da vincitore a Bruxelles. Giallo sulla sua assenza al pre-vertice del Pse

Asse con Napolitano su lavoro e crescita. Nel totonomine anche Enrico Letta e D'Alema

BRUXELLES. «Sono qui a rappresentare uno dei più grandi Paesi dell'Ue». Matteo Renzi arriva a Bruxelles dopo il trionfo elettorale dicendo poche parole. Ma chiare, quasi a voler ribadire il suo messaggio: l'Italia oggi ha le carte in regola, è stabile e affidabile, ed è pronta a giocare la sua partita e a far valere quel peso che le urne domenica gli hanno consegnato. Per cambiare l'Europa, portarla a «parlare il linguaggio dei suoi cittadini». Non solo nelle mosse imminenti, come il nodo clou delle nomine, da ieri sera sul tavolo dei 28.

Una partita che l'Italia «forte» di Renzi gioca in attacco puntando anche alto. Forse ad una presidenza tra quelle in ballo: dall'Europarlamento alla Commissione, dal Consiglio all' Eurogruppo. Nomi, Renzi non ne fa. Non ne vuole fare e parla solo di obiettivi da perseguire. Ma di ipotesi ne circolano parecchie. Come quella di Gianni Pittella all'Eurocamera (o alla guida del gruppo parlamentare S&D) ma anche di Enrico Letta alla testa del Consiglio. Mentre per la commissione potrebbe esserci ancora in gioco - nella ridda di voci - Massimo D'Alema al posto di Catherine Asthon, insieme ai nomi di Sandro Gozi, Alessia Mosca, Paolo De Castro per una sedia di commissario.

Il premier per ora non vuole sbilanciarsi e ribadisce che quello su cui costruire le candidature sono le strategie. Pronto a battersi per quel binomio crescita-occupazione che è il suo cavallo di battaglia e spingere per una flessibilità dei conti che releghi la sola austerity al passato. Ieri, probabilmente, ne ha parlato anche con Barack Obama, in una telefonata da una parte all'altra dell'oceano. E ieri, alla sua "prima" a Bruxelles in cui può rivendicare anche l'investitura ufficiale del suo elettorato, si presenta forte, dopo aver incontrato a Roma il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano proprio per parlare di Ue e di semestre europeo, con il capo dello Stato che probabilmente ha pienamente avallato l'intenzione del premier di riorientare l'Europa verso il lavoro e la crescita.



M ATTEO RENZI COL PREMIER BRITANNICO DAVID CAMERON

Renzi arriva in ritardo, salta il previsto passaggio al pre-summit del Pse, quella casa socialista che oggi lo vede leader del partito che ha ottenuto il miglior risultato nel Vecchio Continente. Per impegni a Roma, spiegano i suoi, ma la sua assenza suscita qualche sorpresa. Con François Hollande si è incontrato ieri pomeriggio davanti al museo ebraico del Belgio, cui ha reso omaggio dopo l'attentato di sabato. E comunque ci aveva parlato già ieri al telefono. Così come con Angela Merkel con cui giocherà la sua partita, da interlocutore forte. Anche, probabilmente, sul fronte nomine. La convinzione che è il momento di cambiare è molto sentito in tutte le istituzioni europee, ed è il refrain che Renzi ripete spiegando che non è sufficiente tentare di nominare un italiano al vertice delle istituzioni Ue (ipotesi che comunque lui non esclude) ma cambiare la politica di rigore, attraverso, ad esempio, la ricetta che prevede di escludere gli investimenti produttivi dal patto di stabilità. Un'operazione «keynesiana», diventata il suo motto, che la cancelliera non potrà più ignorare.

Sul dossier nomine non vuole entrare: Non «è questione di nomi, vengono dopo l'accordo su ciò che dobbiamo fare. Prima vengono le cose da fare su cui trovare un equilibrio», ribadisce, prendendo tempo. Aspettando di vedere come evolveranno le trattative aperte ieri, dopo la conferma dei capigruppo del Pe di Jean-Claude Juncker quale candidato alla Commissione. Un candidato su cui però non c'è maggioranza tra i 28 e su cui spetterà ad Herman Van Rompuy esplorare le strade. Renzi «non ha nessuna carta coperta», spiegano i suoi. Ma di certo quella che sembra aprirsi a Bruxelles sulle poltrone è una lunga trattativa, fatta di mediazioni e, forse, di compromessi finali con qualche sorpresa.

Mediazione in cui il premier, probabilmente, guarda per giocare i suoi assi. Di certo si guarda a portafogli di peso, dall'Antitrust e in particolare al commercio estero destinato a giocare un ruolo clou nel confronto con gli emergenti e gli Usa.

E a una di quelle presidenze che Renzi, ieri sera, non ha escluso anche se, per ora, è difficile ipotizzare - visto il ruolo dell'italiano Mario Draghi alla Bce - possa cadere su organismi quali l'eurogruppo.

MARINA PERNA

Clima di pacificazione per avviare la crescita

Dopo aver vinto in casa, ora Renzi deve vincere in Europa

SALVO ANDÒ

Il risultato delle elezioni europee ha fatto tirare un sospiro di sollievo a quanti temevano un esito elettorale destinato a lacerare il paese ed a produrre un prolungato vuoto di potere.

Il dato elettorale, di per sé, non risolve tutti i problemi che il premier Renzi dovrà affrontare in un Parlamento frammentato, e soprattutto in un Senato dove il governo può contare su una maggioranza risicata.

E, tuttavia, pare che nel paese si sia levato un vento rigeneratore che dovrebbe consentire l'avvio di quella feconda stagione delle grandi riforme che sono state annunciate da Renzi e che in parte sono state già avviate attraverso i disegni di legge trasmessi al Parlamento.

La sconfitta elettorale subita da un avventuriero della politica che prometteva di mettere a ferro e fuoco l'Italia crea un clima di pacificazione sociale. E di ciò c'è bisogno, per avviare un nuovo ciclo politico ed istituzionale che consenta al paese di ritrovare l'unità necessaria per realizzare una crescita sostenibile, fondata sul rispetto della legge e su una maggiore giustizia sociale. L'Italia pare, insomma, destinata dopo questo voto a risalire la china nella considerazione della comunità internazionale e, in particolare, degli investitori esteri.

Le elezioni sono state vinte soprattutto da Renzi, che si è gettato nella mischia elettorale battendo tutto il territorio nazionale per spiegare al paese che un'altra Italia è possibile. A questo messaggio gli elettori hanno creduto, al di là delle più ottimistiche previsioni. Esso è stato raccolto anche dal mondo giovanile che molti descrivevano come definitivamente catturato dall'invito "sfascista" che Grillo rivolgeva soprattutto ai giovani, descrivendoli come disponibili a distruggere tutto per dimostrare la propria indignazione.

L'invito di Renzi ad avere fiducia in un'Italia ed in un'Europa diverse, basate sul rispetto dei doveri ma anche su un diffuso sentimento di solidarietà, ha non solo ridato speranza alla gente, ma ha reso più razionale il confronto politico, più chiara la reale entità della posta in gioco. L'Italia è stata posta di fronte ad un bivio: rinnovarsi o affondare. Renzi non poteva risolvere in pochi mesi i problemi del paese, alcuni dei quali antichi o antichissimi. Ma ha manifestato una sincera volontà di fare, dimostrando che qualcosa finalmente si muove. Ed in questo senso un suo punto di forza è costituito dalla squadra dei ragazzi che ha messo in campo. Essi sono la faccia nuova della politica italiana.

Adesso, per il leader si tratta di mettere a frutto questo risultato straordinario. Un risultato mai raggiunto nella storia della Repubblica da nessun partito, neanche dalla dc dei tempi d'oro, considerato anche il distacco di venti punti inflitto al secondo partito. Non ci si può limitare, dopo questo voto, ad annunciare l'agenda delle riforme, ma occorre saper convincere il Parlamento ad assecondare l'iter del processo riformatore con comportamenti



costruttivi, perché questo Parlamento può diventare un Parlamento costituente.

Il paese ha condiviso la necessità di ripensare lo Stato di cui Renzi aveva parlato in occasione delle primarie e della formazione del suo governo. Il leader del Pd esce dal voto delle europee molto rafforzato. E di ciò non può non prendere atto il Parlamento, se si vuole che la legislatura giunga alla sua scadenza naturale.

Renzi deve adesso sapere spendere la straordinaria legittimazione che il voto gli dà sia nella vicenda politica italiana che nei rapporti con gli altri leader europei, molti dei quali sconfitti alle elezioni, con cui può dialogare muovendo da una oggettiva posizione di forza. Il semestre di presidenza italiana dell'Ue non può non lasciare un segno attraverso l'avvio di un processo di riorientamento dell'Ue che viene sollecitato a gran voce da un ampio schieramento che attraversa le tradizionali famiglie politiche europee. Sono in tanti infatti a chiedere meno fiscal compact e più social compact.

Il Premier, insomma, dopo avere vinto le elezioni in casa deve adesso vincerle in Europa.

Anche se la vittoria elettorale non cambia i rapporti di forza tra i partiti, tuttavia essa non può non incidere sui rapporti tra Renzi ed i partiti, a cominciare dal suo partito. Egli oggi dispone di argomenti molto convincenti in questo senso, anche nei confronti della sua tutt'altro che omogenea coalizione. E ciò vale anche con riferimento ai rapporti con quella parte dell'opposizione che ha sottoscritto il patto del Nazareno. Andare alle elezioni anticipate per impedire a Renzi di governare non conviene a nessuno. Se ieri si spiegava da parte di molti che Renzi non aveva una forte legittimazione perché era arrivato a Palazzo Chigi senza passare attraverso una consultazione elettorale, adesso il passaggio elettorale c'è stato ed il verdetto è stato inequivocabile.

Il partito delle elezioni anticipate che avrebbe dovuto portare il paese al collasso è stato sconfitto, ma se esso dovesse riorganizzarsi come partito del disordine, in Parlamento e nel paese, va inevitabilmente fermato nell'unico modo possibile, ridando la parola al popolo, cioè scegliendo la strada delle elezioni anticipate. Sarebbe questa una iattura per tutti, però.

L'unità del Pd adesso è essenziale per garantire la stabilità politica. Questo partito nel momento in cui diviene perno insostituibile degli assetti di governo deve dare un'immagine di sé ineccepibile sia al centro che in periferia. Il partito nel territorio deve presentarsi con un profilo alto per il modo come assolve le responsabilità di cui è investito. Esso è chiamato a garantire su tutto il territorio nazionale una iniziativa politica di qualità, che sia all'altezza della grande fiducia che il paese gli ha espresso, conseguendo un risultato abbastanza omogeneo sul territorio. Il Pd, in fatti, ha vinto largamente sia nei territori in cui da sempre può contare su un forte insediamento sociale, sia in quelli in cui il suo insediamento è stato storicamente più debole. Il governo del partito in periferia, le classi dirigenti che esprimerà, la linearità dei comportamenti che assumerà nelle istituzioni non possono non tenere conto della grande scommessa del cambiamento nella quale il suo leader è impegnato.

il piano Renzi

Ecco gli 80 euro, si punta ad allargare lo "sconto"

Proposta per famiglie monoreddito con almeno tre figli

FRANCESCO CARBONE

ROMA. Il 27 del mese arriva la busta paga e quindi anche gli 80 euro di sconto Irpef previsti dal Governo.

In realtà moltissimi l'hanno già ricevuta. Tipo gli 800.000 dipendenti pubblici pagati direttamente dal Mef che hanno visto il "cedolino" on line già lo scorso 23 maggio. E per la verità anche molti dipendenti privati non necessariamente sono pagati nel giorno "canonico" del 27. Ma la data è simbolica. Ed era stata indicata dallo stesso Matteo Renzi il giorno del Consiglio dei ministri dell'annuncio del bonus.

Data simbolica

Così, tra testimonianze di chi li ha ricevuti o racconti (sui social) di chi dice di non averli trovati, sarebbero circa 12,2 milioni gli italiani interessati al primo bonus in arrivo a maggio. Il bonus pieno riguarderà chi ha un reddito tra gli 8.000 e i 24.000 euro maturato negli interi dodici mesi. Una parte arriverà anche a 1,1 milioni di "incapienti", ad esempio un professionista che per una collaborazione guadagna 7.900 euro nel corso di tutto l'anno.

Insomma, gli 80 euro «non mi cambiano la vita - dice ad esempio un dipendente di una Usl - ma con il mio stipendio da operatore socio sanitario tocco finalmente i 1.300 euro al mese e metà della benzina che mi occorre per andare al lavoro così la porto a casa».

"Sconto" allargato

Ma intanto la platea dei beneficiari potrebbe allargarsi. In Senato infatti è depositata da giorni una proposta per allargare lo "sconto" anche alle famiglie con reddito oltre i 26.000 euro ma che siano monoreddito e con almeno tre figli. E il Governo - spiega il viceministro all'Economia, Enrico Morando - sta valutando. Anche perché l'ipotesi, avanzata dal Nuovo centrodestra, non avrebbe un costo proibitivo: tra i 40 e i 50 milioni.

Poi, come è già noto, il governo punta a stabilizzare e ad allargare la misura l'anno prossimo includendo nel taglio anche i pensionati e gli incapienti. E resta sempre la richiesta che il taglio riguardi anche gli autonomi (le partite Iva).

Intanto il decreto Irpef che contiene il bonus è "in lavorazione": le commissioni Bilancio e Finanze di palazzo Madama hanno iniziato la spunta e l'esame degli emendamenti.

Il decreto Irpef

Anche se gli argomenti più "delicati" (il bonus appunto) saranno lasciati alla fine per consentire anche una più puntuale quantificazione.

E tra gli argomenti che potrebbero essere accolti nel testo anche lo slittamento della Tasi per i Comuni che non hanno ancora deliberato l'aliquota. Il governo - spiega Morando - farebbe «prestissimo» un decreto ad hoc. Il testo poi, trasformato in emendamento potrebbe arrivare nel decreto Irpef.

Il provvedimento dovrà infatti viaggiare veloce. Le modifiche arriverebbero solo in Senato. Poi alla Camera sono interventi "chirurgici". La conversione infatti va fatta entro il 23 giugno (il 3 giugno è atteso in aula al Senato). Tra le altre modifiche sulle quali si ragiona: l'esclusione della Rai dal taglio alle spese delle partecipate (articolo 21) mentre resta il taglio di 150 milioni. Si è discusso anche dell'ipotesi di ritirare l'emendamento a firma del presidente della commissione Finanze Mauro Maria Marino (Pd) che escludeva dall'aumento al 26% le tasse su conti correnti e depositi fino a 25.000 euro. E dovrebbe saltare anche l'emendamento proposto da Forza Italia sulla web tax. Si discute anche del taglio (5%) dei contratti per l'acquisto di beni e servizi delle Pubbliche amministrazioni. Il taglio - avrebbe chiarito il governo - non sarebbe automatico ma potrebbe esser reso più "flessibile".

«In lavorazione» il decreto Irpef e forse un dl su slittamento della Tasi per Comuni ritardatari

GIOVEDÌ IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

Parte la riforma del catasto riguarda 62 milioni di immobili

ROMA. Il primo decreto legislativo delegato della riforma del catasto è pronto per essere portato in Consiglio dei Ministri giovedì come aveva anticipato il premier Matteo Renzi. Ieri il vicedirettore delle Entrate Gabriella Alemanno, rispondendo alla domanda di un giornalista, ha parlato di un arrivo «a brevissimo». «Il primo decreto delegato della riforma sarà quello che rifonderà le commissioni censuarie» ha aggiunto Alemanno. L'intera delega fiscale prevede 30 decreti delegati, si partirà dunque dalle 107 commissioni censuarie provinciali (più quella centrale) nate nel lontano 1886 e ormai da tempo lasciate dormienti.

Queste saranno rifondate e diventeranno cruciali per la riforma del catasto. Una riforma che riguarderà 62 milioni di immobili, divisi, secondo le nuove destinazioni d'uso catastali, in «ordinari» e «speciali». Gli immobili «speciali», ha precisato, Alemanno sono 1,8 milioni. Nel complesso secondo i valori delle rendite oggi in vigore l'intero patrimonio immobiliare vale 36 miliardi di euro, 24 miliardi riguarda il patrimonio immobiliare «ordinario» e ben 12 miliardi si riferiscono al patrimonio immobiliare «speciale».

Le commissioni censuarie provinciali, secondo quanto prevede l'art. 2 della delega fiscale, saranno incaricate di «approvare» l'algoritmo sulla base del quale si determinerà il «valore patrimoniale medio» degli immobili. Per quanto riguarda gli immobili «ordinari» questi verranno stimati utilizzando il metro quadro come «unità di consistenza» (e non più i vani come è oggi), si utilizzeranno poi «funzioni statistiche» (l'algoritmo appunto) che terranno conto, fra l'altro, del valore di mercato, la localizzazione, le caratteristiche edilizie. Per gli «immobili speciali» il processo estimativo sarà invece effettuato con una «stima diretta».

GIORNALE DI SICILIA

TRIBUNALE DEL RIESAME. Il sottufficiale, coinvolto in una inchiesta della Dda di Caltanissetta, è ai domiciliari

Comiso, torna in libertà il maresciallo arrestato

COMISO

●●● Il Tribunale del Riesame (presidente Mario Amato), accogliendo parzialmente il ricorso del collegio difensivo composto dagli avvocati Giuseppe Di Stefano e Massimo Garofalo, ha rimesso in libertà il maresciallo dell'Arma residente a Comiso, finito ai domiciliari su ordine del Gip di Caltanissetta nell'ambito delll'inchiesta che ha portato in cella anche il maresciallo Giovanni Primo, arrestato il 12 maggio scorso assieme ad altri tre colleghi e a cinque imprenditori locali, nell'ambito di un'inchiesta avviata dalla Direzione Distrettuale Antimafia del capoluogo nisseno e condotta dai militari del Ros, il Raggruppamento Operativo Speciale. Si tratta di S.G., comisano in servizio a Gela. La difesa ha smontato parte delle accuse ed il Tdl ha revocato la misura cautelare imponendo al sottufficiale l'interdizione dai pubblici uffici per due mesi. Non appena saranno depositate le motivazioni il collegio difensivo valuterà se ricorrere per Cassazione per fare cadere anche l'interdizione dai pubblici ufficiali in modo da fare rientrare in servizio il comisano. La sua posizione è defilata rispetto al maresciallo Primo e non gli vengono contestati reati di mafia ma solo un caso di corruzione che dovrà essere provato. Il maresciallo Primo, negli ultimi mesi era stato trasferito a Comiso ma i fatti risalgono ad epoca antecedente, ovvero quando prestava servizio a Gela. Primo davanti al Gip ha fornito la propria versione dei fatti, rimandano al mittente (in questo caso al collaboratore di giustizia Emanuele Cascino, ex fedelissimo del clan di Giuseppe Alferi "U Ierru), tutte le imputazioni che gli sono state rivolte. Tra gli indagati ci sono anche altri due militari, uno in servizio a Lampedusa e l'altro da poco in pensione per sopraggiunti limiti di età, entrambi all'epoca in servizio a Gela. Oltre ai quattro militari dell'Arma, i provvedimenti restrittivi firmati dal Gip di Caltanissetta, hanno interessato cinque imprenditori gelesi. (*SM*)

Comiso



Il riciclo arriva nelle scuole

●●● Infodays nelle scuole dedicati al riciclo ed alla sensibilizzazione ambientale. L'iniziativa, inserita nel progetto "Zerowastepro", che raggruppa otto paesi europei approda anche a Comiso. Due incontri si sono svolti ieri nella scuola media di Pedalino e nella elementare Senia di Comiso. Oggi si terrà alla media Verga. L'incontro è stato svolto dal presidente del consiglio comunale, Gigi Bellassai e da. Emilia Arrabito responsabile dello Svimed partner del progetto Zerowastepro. (*FC*)

(Nella foto Gigi Bellassai ed Emilia Arrabito insieme al preside Giuseppe Scerra).

ECONOMIA. Alfano: «Faremo una grande battaglia anche per le partite Iva e gli autonomi». E annuncia una «franchigia di circa 3.000 euro sull'Irap per piccole imprese»

Bonus Irpef, ecco gli ottanta euro in busta paga

Ieri l'accredito ai dipendenti di ditte private. In Senato si discute l'estensione alle famiglie monoreddito con almeno 3 figli

Gli 80 euro netti spettano (al momento fino a dicembre) a chi ha redditi annuali tra 8 e 24 mila euro lordi e lavora per l'intero anno. Se il reddito supera i 24mila, il bonus si riduce fino alla soglia di 26 mila.

Pierpaolo Maddalena

●●● San Paganino ha portato ieri nelle buste paga anche dei lavoratori del settore privato gli 80 euro previsti dal decreto legge Irpef, meglio noto come «bonus Renzi». Una cifra destinata fino a questo momento solo ai lavoratori dipendenti - quelli pubblici lo hanno ricevuto lo scorso 23 maggio - e solo fino alla chiusura del 2014. Il fine ultimo è quello di spingere i consumi. Ma il provvedimento potrebbe presto essere esteso ad altre fasce, con redditi superiori.

In Senato si voterà l'estensione

Il dl Irpef è in attesa dell'approvazione in Senato, dove potrebbe subire delle significative variazioni «al rialzo» rispetto al testo licenziato dalla Camera. Il bonus potrebbe essere esteso anche alle famiglie monoreddito con almeno 3 figli. Ncd, con il suo leader Angelino Alfano, nei giorni scorsi ha poi annunciato alcuni suoi emendamenti: «Faremo due grandi battaglie a favore delle partite Iva e degli autonomi e delle famiglie - ha detto Alfano -, vogliamo l'introduzione nel decreto Irpef del fattore famiglia: 1.500 euro di reddito oggi sono il parametro, senza prendere in considerazione i figli. Noi vogliamo alzare quella soglia a 1.800 di stipendio per chi ha due figli, a 2.200 per chi ne ha tre e a 2.600 per chi ne ha quattro». Alfano ha poi annunciato una «franchigia di circa 3000 euro sull'Irap per piccole e piccolissime imprese» e l'estensione «degli 80 euro di bonus non solo ai lavoratori dipendenti, ma anche agli autonomi con situazione reddituale uguale ai dipendenti. Si tratta di proposte attuabili, dalle grandezze compatibili con il decreto».



Ieri i dipendenti di aziende private hanno trovato in busta paga gli 80 euro del bonus Irpef deciso dal governo Renzi

A chi spetta e a chi no

Il bonus - che prevede anche la tredicesima e viene riconosciuto in busta paga - fa parte del decreto sulla Spending Review e presenta questa dicitura: «Riduzione del cuneo fiscale per lavoratori dipendenti ed assimilati». Gli 80 euro netti spettano (al momento fino a dicembre) a chi ha redditi annuali tra 8 e 24 mila euro lordi e lavora per l'intero anno. Se il reddito supera i 24mila, il bonus si riduce gradualmente fino alla soglia di 26 mila. Il 23 maggio lo hanno già ricevuto circa 786 mila impiegati statali. Da ieri tocca a tutti gli altri. Inizialmente il provvedimento avrebbe dovuto riguardare in tutto circa dieci milioni di italiani, lavoratori dipendenti e alcuni redditi assimilati. Successivamente, una circolare applicativa dell'Agenzia delle Entrate ha stabilito che gli 80 euro spettano anche ai cassintegrati, ai disoccupati che percepiscono l'indennità e ai lavoratori in mobilità. Tra le novità anche il fatto che le somme percepite come incremento della produttività, tassate al 10%, non concorrono ai fini del bonus. Per riceverlo non è necessario inoltrare alcuna procedura: è dovere del datore di lavoro rilevare la spettanza, procedere al calcolo ed erogare automaticamente l'aumento.

> PER GLI IMPIEGATI PUBBLICI CONTRIBUTO EROGATO LO SCORSO 23 MAGGIO

Calcolo fai-da-te

Per chi ha un reddito tra 24 e 26 euro, alcuni commercialisti hanno però ravvisato nelle buste paga alcuni errori nel calcolo del bonus, che può essere fatto anche a casa. La formula per conoscere l'importo è la seguente: sottrarre a 26.000 il proprio reddito complessivo (ad esempio 26.000 meno 25.000), dividere il risultato per 2.000 e moltiplicare il numero ottenuto per 640. Si avrà l'importo totale del bonus per i prossimi 8 mesi. Diverso il caso in cui non si lavori per tutto l'anno: se ad esempio un lavoratore il cui reddito complessivo è di 22mila euro e ha svolto 120 giorni di lavoro nel 2014, avrà diritto a un credito pari a 210,41 euro (640 diviso 365, risultato moltiplicato per 120).

Codacons critico

«Per una decisiva ripresa dei consumi, il bonus da 80 euro introdotto dal governo Renzi non appare ancora sufficiente - afferma il presidente Codacons, Carlo Rienzi -. Certo potrà aiutare le famiglie a togliersi ogni tanto uno sfizio, ma considerata la forte perdita del potere d'acquisto subita dai cittadini negli ultimi anni, servono ben altre misure per spingere in alto gli acquisti e far ripartire l'economia». (PPM)

DOMANI IN CONSIGLIO DEI MINISTRI. L'intera manovra riguarderà 62 milioni di immobili divisi, secondo le nuove destinazioni d'uso previste, in «ordinari» e «speciali»

Prende il via la riforma del catasto Si partirà dalle commissioni censuarie

●●● Il primo decreto legislativo delegato della riforma del catasto è pronto per essere portato in Consiglio dei ministri giovedì, come aveva anticipato il premier Matteo Renzi venerdì scorso accennando genericamente al «progetto di delega fiscale» da presentare «entro giovedì».

Ieri il vicedirettore delle Entrate, Gabriella Alemanno, rispondendo alla domanda di un giornalista, ha parlato di un arrivo «a brevissimo». «Il primo decreto delegato della riforma sarà quello che rifonderà le commissioni censuarie» ha aggiunto Alemanno.

L'intera delega fiscale prevede 30 decreti delegati, si partirà dunque dalle 107 commissioni censuarie provinciali (più quella centrale) nate nel lontano 1886 e ormai da tempo lasciate dormienti. Queste saranno rifondate e diventeranno cruciali per la riforma del catasto. Una riforma che riguarderà 62 milioni di immobili, divisi, secondo le nuove destinazioni d'uso catastali, in «ordinari» e «speciali».

Gli immobili «speciali», ha precisato, Alemanno sono 1,8 milioni. Nel complesso, secondo i valori delle rendite oggi in vigore, l'intero patrimonio immobiliare vale 36 miliardi di euro, 24 miliardi riguardano il patrimonio immobiliare «ordinario» e ben 12 miliardi si riferiscono al patrimonio immobiliare «speciale».

Le commissioni censuarie provinciali, secondo quanto prevede l'articolo 2 della delega fiscale, saranno incaricate di «approvare» l'algoritmo sulla base del quale si determinerà il «valore patrimoniale medio» degli immobili. Per quanto riguarda gli immobili «ordinari», questi verranno stimati utilizzando il metro quadro come «unità di consistenza» (e non più i vani come è oggi) e si utilizzeranno poi «funzioni statistiche» (l'algoritmo appunto) che terranno conto, fra l'altro, del valore di mercato, la localizzazione, le caratteristiche edilizie. Per gli «immobili speciali» il processo estimativo sarà, invece, effettuato con una «stima diretta». Un lavoro quest'ultimo che, ha sottolineato Gabriella Alemanno, sarà «molto impegnativo e prenderà tempo». Rientrano negli immobili «speciali» diversi tipi di immobili come gli uffici pubblici, i capannoni industriali e i conventi. Anche per la mole di lavoro, Alemanno ha confermato che «una riforma seria impiegherà 5 anni».


Il vicedirettore delle Entrate, Gabriella Alemanno

Il decreto legislativo che approderà in Consiglio dei ministri dovrà «ridefinire competenze e funzionamento» delle commissioni nonchè «modificare la loro composizione anche in funzione delle nuove competenze attribuite, assicurando la presenza in essa di rappresentanza dell'Agenzia delle Entrate, di rappresentanti degli enti locali, di professionisti, di tecnici e docenti qualificati in materia di economia e di estimo urbano e rurale, di esperti di statistica e di econometrica, di magistrati appartenenti alle giurisdizione ordinaria e amministrativa».

LA MACCHINA DELLO STATO. Il ministro: «La nuova legge il 13 giugno, con i soldi risparmiati rinnovo del contratto»

Pubblico, Madia: gli aumenti solo dopo la riforma

●●● Prima la riforma della pubblica amministrazione e poi la ricerca delle risorse necessarie per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, bloccati almeno fino al 2014 ma di fatto ancora senza stanziamenti fino al 2017: Il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, ha ribadito l'intenzione del governo di varare la riforma il 13 giugno e di incontrare prima i sindacati. Il tema è la maggiore efficienza della macchina pubblica, ma sul tavolo non mancherà il tema contratti. Secondo la Cgil nei cinque anni di blocco dei contratti i travet hanno perso nel complesso in media 9.000 euro, quasi tremila dei quali nel solo 2014.

Il ministro ha sottolineato che proprio dalla riforma della pubblica amministrazione potrebbero liberarsi risorse per lo sblocco dei contratti. «È un'ingiustizia che il contratto sia bloccato dal 2009 - ha detto - come è un ingiustizia che tanti vincitori di concorso non siano stati assunti». Madia ha ribadito che si punterà alla mobilità volontaria dei lavoratori tra le amministrazioni piuttosto che a quella coatta e che si si vuole abrogare l'istituto del trattenimento in servizio con la probabile liberazione fino al 2018 di circa 10.000-13.000 posti.


Il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia. FOTO ANSA

Maggio positivo

Indagine Istat: «Sale la fiducia dei consumatori»

La fiducia dei consumatori sale ancora, toccando a maggio il valore più alto da gennaio 2010, con l'indice a 106,3 (dal 105,5 di aprile), come rilevato dall'Istat. A trainare il rialzo, il terzo consecutivo, è la componente economica, giudizi e attese sulla situazione del Paese, ai massimi da marzo 2007. L'indagine che, ricorda l'Istat, viene condotta nelle prime due settimane del mese, vede infatti balzare il clima economico a 118,1 da 115,3. I dati diffusi, però, sono stati contestati dal Codacons: «Numeri che rappresentano solo un abbaglio - sostiene l'associazione dei consumatori -. La crescita della fiducia dei consumatori significa solo che, per la maggioranza dei cittadini, non può andare peggio di così». (*PPM*)



L'Istat registra a maggio il valore più alto da gennaio 2010, con l'indice a 106,3

I NODI DELLA SICILIA

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE CONVOCA UNA CONFERENZA E METTE SUL PIATTO UN PACCHETTO DI RIFORME E TAGLI AGLI SPRECHI

Crocetta: «Contro di me un golpe strisciante»

«C'è chi lavora per farmi cadere. È pronta una norma che taglia stipendi e superpensioni: vediamo chi ci sta a votarla»

Appello all'unità del Pd: «Spero in una ricomposizione del mio partito. Ho provato ad aggregare Drs e Megafono in un'ottica renziana di allargamento. Senza queste aggregazioni il Pd non sarebbe maggioritario».

Giacinto Pipitone
PALERMO

Sfida il Parlamento su un pacchetto di riforme e tagli agli sprechi. E svela l'esistenza «di un golpe strisciante» per farlo cadere, «un gioco sporco» per farlo inciampare nelle valutazioni sul bilancio che la Corte dei Conti farà a breve oppure «per arrivare a un commissariamento della Regione che porti a nuove elezioni». Rosario Crocetta convoca i giornalisti e risponde agli attacchi subiti principalmente dai suoi compagni di partito all'indomani del successo elettorale. Per Crocetta «c'è il tentativo di scaricare su di me colpe del passato. E allora facciamo un'operazione di igiene politica. Vediamo chi è a favore delle riforme e del risanamento». Il presidente punta subito su «un taglio del 5% dei contratti di fornitura di servizi alla Regione». Una norma aggiunta alla Finanziaria che è approdata in aula proprio ieri e che viaggia insieme a un emendamento dal peso politico maggiore: «Ho preparato una norma che taglia stipendi e superpensioni alla Regione, nelle Asp e negli ospedali e in generale in tutti gli enti collegati e nelle partecipate.

Il tetto è quello di 150 mila euro. Renzi ha proposto 240 mila...». Questo tetto sarà applicabile anche ai dirigenti dell'Ars attraverso un gioco contabile che permette al governo di non invadere le competenze del Parlamento: «Taglieremo di 25 milioni lo stanziamento della Regione all'Ars. E il Parlamento dovrà ridurre i maxi stipendi per adeguarsi al nuovo budget. Non ci sarà mai più un dirigente che guadagna 600 mila euro all'anno».

Fin qui il presidente recepisce l'input arrivato dal renziano Davide Faraone attraverso i giornali di ieri: «Riforme subito o è meglio tornare alle urne piuttosto che agonizzare». In mattinata, prima della conferenza stampa, Palazzo d'Orleans ha avuto dei contatti con Faraone.

E anche per questo motivo Crocetta annuncia altre riforme da fare «entro un mese». Per il presidente «si può approvare la legge sull'acqua pubblica. E anche una norma che assegna responsabilità contabile ai dirigenti che omettono o sbagliano un provvedimento penalizzando l'amministrazione. Faraone dice che abbiamo perso un anno e mezzo? È disinformato, la colpa non è del governo ma dell'Ars. Ma ci stiamo attrezzando per i miracoli».

C'è anche il tempo di rivolgere un appello all'unità del Pd: «Spero in una ricomposizione del mio partito». Ma anche in questo caso Crocetta risponde alle critiche, in particolare a quelle sulla sua strategia e le sue alleanze, avanzate dal segretario Fausto Raciti: «Ho provato ad aggregare Drs e Megafono in un'ottica renziana di allargamento. Senza queste aggregazioni il Pd non sarebbe maggioritario nell'Isola. I dirigenti ne prendano atto. Ma la verità è che c'è qualche dirigente che pensa di poter fare a meno di me».



Conferenza stampa del presidente della Regione Crocetta che accusa: «Vogliono farmi pagare colpe del passato»

Da qui in poi Crocetta attacca a testa bassa: «È in atto un gioco irresponsabile di chi spera solo di poter fare un giorno il presidente della Regione. Io provo a salvare la Sicilia dal baratro e qualcuno per ambizioni personali nel baratro vuole spingerla». Il riferimento è all'emergenza finanziaria, che aggravandosi potrebbe spingere la Corte dei Conti a imporre misure durissime. Fra meno di un mese è atteso il giudizio sull'equilibrio di bilancio e Crocetta avverte: «Qualcuno sta giocando sporco su questo giudizio: non vogliono farmi fare i tagli per incorrere in problemi con la Corte dei Conti».

Crocetta sa che nel Pd, soprattutto nell'area cuperliana che fa riferimento ad Antonello Cracolici e Raciti, è forte la tentazione di tornare alle urne («può succedere di tutto» hanno detto lunedì) ma la carta della sfiducia all'Ars è impraticabile perchè nessun deputato vuole lasciare il seggio scommettendo sulle elezioni.

La strategia dell'ala ostile del Pd è dunque quella del lento logoramento che insieme alla crisi finanziaria può travolgere il presidente o spingerlo a lasciare. Ma Crocetta fa sapere di voler lottare e avverte: «C'è chi lavora per il commissariamento della Regione. L'Ars doveva approvare la Finanziaria già a marzo... Ma noi siamo pronti a ripartire e accelerare andando contro massoneria e poteri forti spaventati dal nostro risanamento». Le richieste di commissariamento sono arrivate esplicitamente da Leoluca Orlando, sindaco di Palermo e presidente dell'Anci.

Crocetta lascia intendere però che in una eventuale campagna elettorale ci sarebbe anche lui: «Propongo un'ultima riforma, quella elettorale. Introduciamo il voto confermativo (cioè l'obbligo di segnare il nome del candidato oltre quello del partito) e la preferenza di genere. Poi possiamo tornare a votare».

E perchè sia chiaro in quale clima ciò avverrebbe Crocetta ricorda: «Ho spiegato in giro per la Sicilia che i ritardi nei pagamenti degli stipendi sono colpa della Ars».

Ma forse la frase che meglio descrive la sfida che ieri il presidente ha lanciato alla parte ostile del suo partito è quella citazione di Cervantes con cui aveva iniziato la conferenza stampa: «Andando via da qui nudo, come me ne vado, non c'è bisogno di altra prova per far comprendere che ho governato come un angelo».

GLI SCENARI. Il capogruppo all'Ars Gucciardi: «Importante l'appello all'unità». I renziani insistono sui correttivi in giunta. Sarcastico Cracolici: «Conferenza al limite del Tso»

Ricucire o rompere, nel Pd è scontro fra le due anime

PALERMO

●●● Passeggiando nei corridoi dell'Ars quando Crocetta ha appena finito di parlare, Antonello Cracolici accenna una risata: «Mi sembra una conferenza stampa da trattamento sanitario obbligatorio». È la prima metà del cielo nel Pd. L'altra è il capogruppo all'Ars, Baldo Gucciardi: «Mi sembra che, al di là dei toni, il presidente abbia comunque fatto un appello all'unità. E siccome è quello di cui il partito ha bisogno, voglio pensare che questa parte della conferenza stampa sia la più importante».

Ma nel Pd si vive ormai da separati in casa. Di buon mattino Antonello Cracolici aveva pubblicato un post su Facebook: «Alla Regione ultima chiamata. O si riparte da zero cambiando tutto o la storia di questo governo è giunta al capolinea». Le elezioni anticipate sono ormai più di un fantasma. Anche se l'ala renziana ieri traduceva alcuni passaggi di questa convulsa giornata in modo ottimistico: «Annunciando le riforme, Crocetta ha risposto alle richieste provenienti da noi e da Roma. Ora deve solo dare risposte sulla giunta ai cpuperfiani». Segnale che Faraone e gli altri renziani approverebbero nuovi correttivi alla squadra degli assessori malgrado da ieri l'area Cracolici sospetti che anche Faraone coltivi ambizioni da futuro presidente.

E in effetti Crocetta ormai teme che almeno tre o quattro big (Cracolici, Orlando, Faraone e magari pure Leanza) abbiano avviato una campagna elettorale nel tentativo di farsi trovare pronti se tutto crollasse per una crisi finanziaria irrisolvibile. Non a caso Fabrizio Ferrandelli dava per scontato che «i riferimenti a chi lavora per il commissariamento per poi candidarsi sono a Orlando».

È significativo che fra Crocetta e il segretario Raciti non ci siano stati contatti. Il segretario ieri è stato gelido: «Non credo che contro Crocetta ci siano massoneria o poteri forti. È solo che la sua giunta non va. Se vuole darsi una prospettiva politica cambi tutto, anche nel rapporto con i partiti. Altrimenti il governo si consumerà rapidamente come una candela».

C'è però anche anche chi lavora per ricucire. Gucciardi ha parlato a lungo con Crocetta, presente anche il leader dell'area Dem Giuseppe Lupo: «Dobbiamo promuovere un incontro fra i dirigenti per arrivare a un chiarimento prima della direzione regionale che il segretario Raciti convocherà a breve».

In questo contesto un peso specifico sempre maggiore lo sta acquisendo Articolo 4. Il movimento di Leanza ha portato in dote oltre 90 mila voti alla lista Pd facendo eleggere l'esterna Michela Giuffrida. E adesso con il capogruppo Luca Sammartino conferma di guardare più all'area Raciti che a Crocetta: «È incredibile che anche quando si vince ci sia chi abbia voglia di litigare e di spaccare. Il successo è certamente da attribuire a Renzi ma anche a Raciti e alla sua gestione». GIA. PI.

L'INTERVISTA. Parla il neoeuroparlamentare del Pd, che è stato il più votato nella circoscrizione Isole: «È stato bocciato l'annientamento proposto da Grillo»

Soru: «Premiato un cammino di riforme concreto»

Salvatore Ferro
PALERMO

Oltre centoquarantamila voti nella sua Sardegna, che ha guidato come presidente della Regione, quasi 41 mila in Sicilia: Renato Soru, il neo deputato più votato nella circoscrizione Isole, rifiuta l'etichetta di innesco «pigliatutto» nell'exploit storico del Pd alle Europee di domenica scorsa, e preferisce parlare di «unità nella specialità» per le due grandi regioni a statuto speciale, nella lunga vigilia della riforma del titolo V della Costituzione. In generale, di un'Italia capace di ricambiare alle urne la fiducia datale senza riserve dal governo Renzi. Preferendo «il cammino di riforma concreto al nichilismo di Grillo». E annuncia: «Aprirò presto un mio ufficio in Sicilia».

●●● **Effetto Renzi ed effetto Soru: data per scontata o quasi l'affermazione in Sardegna, in Sicilia Soru è parso talvolta quasi «voto d'opinione», oltre le divisioni interne.**

«In questa consultazione non c'è stato nulla di scontato, a partire dall'esito, che dalla paura ha segnato oltre 19 punti di distacco: ci aspettavamo di dover brindare per 3 punti su Grillo, o temerne il sorpasso. L'Italia ha dimostrato di sapere dare fiducia a chi le dà fiducia. Preferendo il cambiamento all'annientamento proposto dai Cinquestelle, della serie cancellare tutto e poi si vedrà.


Renato Soru

Adesso l'Europa pensi a Lampedusa e a nuove politiche migratorie

Anche nelle nostre due isole il dato è storico: in Sardegna su 200 mila, il 70% ha scritto il mio nome, cosa che mi permette di rinsaldare anche un discorso affettivo con la mia terra. E ho creduto molto alla candidatura doppia, con una legge elettorale che poteva sembrare penalizzante. Invece la campagna elettorale in Sicilia mi ha insegnato molto, in termini politici e culturali. Ho fatto 900 chilometri, anche davanti a 40 persone mai si è parlato di accordi e tandem, ma di politiche comuni».

●●● **Quali?**

«Dobbiamo scrivere una storia sola, un racconto mediterraneo mai provato prima fra due realtà così vicine che incredibilmente si conoscono così poco. A partire dalle politiche migratorie, senso della mia visita a Lampedusa, per arrivare a ridisegnare le autonomie. La riforma del titolo V è vicina: se, come è possibile, la specialità non verrà cancellata, l'occasione europea è unica per concretizzare una redistribuzione autentica dei livelli di sovranità territoriali, dalla sovranazionale alla nazionale alla regionale. Significa politiche comuni in agricoltura, pesca, mercato, telecomunicazioni, università. Significa tutto».

●●● **Parliamo di Pd. La Sardegna era fresca di elezione di nuovo presidente democratico, in Sicilia ci sono più turbolenze, con i renziani hanno già messo le carte in tavola con Crocetta...**

«È vero, in tutto il Paese il mandato politico a Renzi può essere interpretato come molto forte, ma lo stesso premier è stato chiaro: va tradotto in impegno per le riforme, soprattutto quelle già annunciate. Credo che l'elettorato siciliano sia consapevole del mandato europeo che ha dato, perciò non è possibile entrare nel merito di questioni di giunta. Se non nel senso della sottolineatura di un impegno: portarle avanti, queste riforme». (*SAFE*)

IN BREVE

Bruxelles

Renzi all'Ue: più attenzione per la gente

●●● «Tutte le discussioni sui nomi vengono dopo rispetto all'accordo su cosa bisogna fare. Serve un'Europa più attenta agli investimenti sulla scuola, sulle infrastrutture tecnologiche, e deve essere più attenta ai bisogni delle persone». Così il premier Matteo Renzi, a Bruxelles per il vertice informale dei capi di Stato e di Governo dell'Ue: «Per me prima vengono le cose da fare».


Matteo Renzi

Roma

Rivelazioni Usa su Berlusconi, aperta inchiesta

●●● La procura di Roma ha aperto un fascicolo intestato «atti relativi a», ossia senza ipotesi di reato nè indagati, sul caso che ha preso spunto dalle rivelazioni dell'ex ministro del Tesoro Usa Timothy Geithner, autore di un libro contenente riferimenti sulla caduta del governo Berlusconi nel 2011. Il fascicolo ha preso le mosse dalle denunce presentate nei giorni scorsi dalla deputata Michaela Biancofiore (FI) e dall'associazione Tribunale Dreyfus.

USA. Martin Grunin, amante del lusso, è stato soprannominato il «Lupo di Wall Street». Vendeva spazi pubblicitari mai pagati all'azienda. Il padre: se è in carcere sono affari suoi

Truffa milionaria a Facebook, arrestato a 22 anni

Valeria Robecco
NEW YORK

●●● Lo hanno soprannominato «il nuovo lupo di Wall Street». Ha 22 anni e un volto da bambino, ma è stato in grado di mettere in piedi una mega truffa ai danni di Facebook, guadagnado denaro a palate. Forse - dice qualcuno - anche milioni di dollari.

Il suo nome è Martin Grunin: laureato al Saint Francis College di Brooklyn, New York, è un' amante delle auto di lusso ma soprattutto dei soldi. E per accumularne tanti in breve tempo ha organizzato un piano non particolarmente complesso, ma molto redditizio. Martin non ha frodato gli investitori come Jordan Belfort, il «Lupo di Wall Street» impersonato sul grande schermo da Leonardo Di Caprio, bensì il social network più famoso al mondo.

Secondo le carte depositate in un tribunale di San Francisco, ha convinto i rappresentanti della società di Menlo Park ad aprire account pubblicitari a suo nome: li contattava dicendo di essere membro di imprese di marketing con nomi fittizi, come «Imprezzio», e si serviva di documenti bancari falsi e indirizzi e-mail creati ad hoc per sembrare più verosimile. Poi rivendeva gli spazi pubblicitari, per i quali Facebook non ha visto nemmeno un penny: gli utenti infatti venivano reindirizzati ad altri siti, tagliando fuori il social network da qualunque guadagno.



Martin Grunin 22 anni, è in carcere per avere messo in piedi una mega truffa

Una volta scoperta la truffa, Facebook ha chiuso 70 account legati a Grunin e lo ha denunciato per una somma pari a 350 mila dollari. Ma secondo diversi osservatori il ragazzo potrebbe addirittura aver incassato milioni di dollari.

«Sono affari suoi. Devo parlargli e capire cosa sta succedendo perchè ho appena appreso la notizia», ha commentato il padre del giovane, con il quale vive a Manhattan Beach, a New York.

Sul giornale della scuola Grunin già spiegava come il denaro era la sua guida. «Non mi sarò laureato ad Harvard o a Yale, ma ho molta più esperienza di loro», scriveva. E la sua vita in breve tempo è diventata proprio come quella di Belfort alias Di Caprio: abituato ad acquistare oggetti di lusso senza nemmeno guardare il cartellino del prezzo, e a stare alla guida di lussuose Lamborghini affittate per l'occasione.

Ora, invece, i soldi gli serviranno per pagare i debiti e difendersi dalle accuse di uno che giovane prodigio lo è stato davvero, studente di Harvard diventato uno degli uomini più ricchi al mondo: Mark Zuckerberg.

Lo studio

57% degli italiani disposti a lavorare di più ma da casa

●●● Vita privata addio. Il confine tra lavoro, casa, vacanze si fa sempre più labile. In Italia solo un quarto degli impiegati afferma di non lavorare nel weekend o fuori dall'orario d'ufficio, mentre gli altri dichiarano di lavorare in orari non convenzionali, o per necessità (il 42%)o per proprio desiderio. A fronte di tanta invasività il 52% sarebbe disponibile a lavorare anche più ore pur di beneficiare di maggiore flessibilità. Lo rivela una ricerca di Microsoft-Harris Interactive diffusa oggi a Torino, in occasione di una dimostrazione con Alpitour World di «ufficio a cielo aperto» grazie alle tecnologie più innovative. Oltre la metà di coloro che lavora in ufficio (57%) desidererebbe essere messo nelle condizioni di lavorare, se non interamente, almeno in gran parte da casa. Il 45% degli interpellati lavora durante il viaggio verso l'ufficio o di rientro, il 27% mentre mangia a casa e il 25% mentre guarda la televisione. Inoltre il 12% dei genitori che lavorano in ufficio ammette di aver sbrigato compiti di lavoro durante eventi o attività dei propri figli. In generale 6 su 10 di coloro che lavorano in ufficio (67%) contano di essere in grado di lavorare fuori sede in posti come aeroporti, treni, bar, parchi.